

La letteratura fiumana in lingua italiana nel periodo che va dal 1900 al 1919 riflette senza dubbio l'ambiente multiculturale che da sempre l'ha caratterizzata e contraddistinta. L'appartenenza alla „letteratura di confine”, nel senso più moderno del termine, le ha permesso di trarre ispirazione dalla tradizione popolare rifacendosi però a modelli letterari italiani, ungheresi e giuliani. I risultati sono tutt'altro che trascurabili e la letteratura fiumana in lingua italiana di quel periodo rappresenta nel complesso un fenomeno particolarmente interessante. Una simile sensibilità e vitalità intellettuale hanno trovato riscontro anche in giornali e riviste letterarie in lingua italiana del tempo. Avremo modo di esaminare quanto detto in questo lavoro, in cui abbiamo voluto mettere in risalto l'immagine della città di Fiume nei versi ispirati dalla sua „musa vernacola”.

LA CITTÀ DI FIUME NEI VERSI DIALETTALI IN ROTATIVA (1900-1919)

1. Introduzione

La sensibilità e l'inverosimile vitalità intellettuale fiumana dei primi due decenni del secolo scorso trovano riscontro nei contributi letterari di giornali e riviste pubblicati in quegli anni in lingua italiana. Tra i giornali ricordiamo «La Bilancia» (1867-1918), «La Voce del Popolo» (1889-1915/1921), «La Difesa» (1897-1901), «Il Popolo» (1902-1920), «Il Corriere» (1907-1909), «La Giovine Fiume» (1907-1910), «Il Lavoratore» (1909-1912), «Il Giornale» (1912-1920) e il «Giornale Cinema Parigi» (1913-1914). Tra le riviste letterarie di quel periodo spiccano invece per importanza l'«Arco Romano» (1905), «La Vedetta» (1906-1907) e l'«Annuario del Circolo Letterario di Fiume» (1912-1914). Nella maggior parte di questi giornali e riviste venivano pubblicate numerose poesie ma soltanto alcuni periodici, in particolare «Il Popolo», davano spazio alle poesie vernacolari.

2. Poesia in vernacolo fiumano

La poesia fiumana in lingua italiana, già dalla seconda metà dell'Ottocento, si distacca profondamente dalla classica produzione letteraria italiana, soprat-

tutto nelle scelte tematiche, nei motivi e nelle soluzioni stilistiche adottate. L'inclinazione ad una poesia vernacolare trae motivo di esistere dal più ampio contesto della letteratura veristica che lascia sempre maggior spazio agli autori regionali e agli idiomi locali usati in virtù della loro autenticità espressiva¹.

L'esponente più importante, nonché antesignano e modello di riferimento per diversi autori di questa „modesta” scuola di poetica fiumana, fu senz'altro Mario Schittar, anche conosciuto come Zuane de la Marsecia², autore delle *Rime fiumane* (1888). Zuane de la Marsecia testimonia in prima persona, non solo attraverso la sua attività letteraria, la natura della poesia dialettale fiumana ed il suo *Inno Marseciano* rappresenta un vero e proprio “manifesto” di poetica:

Da bravi patrioti de Marsecia,
 Gomila, Ster opur de Barbacan,
 Voi che formè l'intera Zitavecia,
 Onor e vanto dei Fiuman.
 Mostrè che come sempre avè in peto,
 L'amor de Fiume vostra, el suo progresso,
 Mostrè che el vostro più grande diletto,
 Xe Fiume, Fiume e sempre Fiume.
 Amela pur più d'ogni altra cosa,
 Sta bela terra, Fiume deliziosa,
 Che se l'amor de patria a voi ve manca,
 Più non se fioi, ma bestie senza cor.
 Su, su zighè con tutta forza „Eviva“
 Sempre Gomila, Ster e la Marsecia,
 Viva che solo questa tera vecia

¹ Ad esempio il dialetto pisano del Fucini, il dialetto triestino del Padovan e del Piazza, il dialetto veneto del Sarfatti e del Barbieri, il dialetto romano del Belli, dello Zanazzo e del Salustri, conosciuto come Trilussa.

² **Mario Schittar** (ovvero Zuane de la Marsecia) (Fiume, 1862-1890) viene considerato il capostipite della convenzione anteica della poesia italiana di Fiume. Le sue opere più importanti sono: *El trionfo de S. Miciel e I sfoghi del cor. Rime Fiumane di Mario Schittar (Zuane de la Marsecchia)* (1888); *Il bastardo di Hunyad ovvero La Vergine Liburna, dramma storico in quattro atti*, (1889); *I sfoghi del cor. Poesie scelte di Zuane de la Marsecia* (1913). Cfr. ALJOŠA PUŽAR, *Città di carta, Papirnat grad*, Edit, Rijeka, 1999, p. 52.

Dà origine, dà origine al Fiuman!
Viva.Viva.

Zuane I del Perilo (Lavatoio), 1878

2.1. I modelli di riferimento dei poeti in vernacolo fiumano

È possibile riconoscere delle analogie stilistico-formali della poesia vernacolare fiumana con diversi modelli di tradizione letteraria dialettale italiana. Il poeta romantico romano Giuseppe Gioacchino Belli³ fu il primo a rilevare l'importanza del *dialetto* quale mezzo più potente e immediato per dipingere la realtà quotidiana del popolo in quanto lo usava, e usa tuttora, nella vita di ogni giorno⁴. Lo scopo del Belli, come egli stesso afferma, era quello di erigere un «monumento del popolo romanesco». Ma l'obiettivo in realtà era più arduo: doveva essere il popolo stesso a raccontarsi oppure poteva farlo il poeta ma solo immedesimandosi completamente in modo da trarvi ispirazione, da carpirne la concezione del mondo e la lingua. Similmente i poeti vernacolari fiumani tentano di erigere un «monumento del popolo fiumano» e lo fanno con una serie di sonetti, veri e propri mosaici di versi in grado di ritrarre la società del tempo e diversi frammenti di vita quotidiana, da avvenimenti a volte tragici e scene persino volgari fino a vere e proprie riflessioni sul senso della vita. Nei sonetti, che prendono la forma di dialoghi, narrazioni o descrizioni, riecheggia un atteggiamento quasi satirico sulla vita faticosa di ogni giorno e piena di miseria, il tutto magistralmente condito da un umorismo ad effetto giocato sulla battuta finale oppure su parole malpronunciate o distorte, soprattutto nei riguardi del clero. Ed è appunto

³ **Belli, Giuseppe Gioacchino** (Roma, 1791-1863) Nel suo grande poema dialettale composto da duemiladuecentosettantanove sonetti, composti tra il 1828 e il 1849, l'autore ritrae fedelmente la società romana della prima metà dell'Ottocento, costituita dal popolo e dal clero. I suoi sonetti denunciano le precarie condizioni di vita della società del tempo. Tra i suoi migliori sonetti ricordiamo: *La vita dell'omo*, *La creazione der monno* ed *Er giorno der Giudizio*. Cfr. GIUSEPPE. PETRONIO, ANTONIO MARANDO, *Letteratura e società*, Palumbo, Milano, 1975, p. 331.

⁴ Il Belli, infatti, in una sua lettera ad un amico del 1861 spiega i motivi che lo hanno indotto a scrivere in dialetto. Egli ha voluto coinvolgere il popolo «[...] a parlare di sè nella sua nuda, gretta, ed anche sconcia favella, dipingendo così egli stesso i suoi proprii usi, i suoi costumi, le sue storte opinioni, ed insieme con ciò i suoi originali pensieri intorno ai più elevati ordini di questo civil corpo di cui esso occupa il fondo». GIUSEPPE. PETRONIO, ANTONIO MARANDO, *Letteratura e società*, cit., p. 331.

lo spiccato *anticlericalismo* l'ennesima analogia tra la poesia vernacolare fiumana e la poetica del Belli.

Ma nei poeti dialettali fiumani possiamo riscontrare anche delle accentuate affinità con la sensibilità poetica e l'espressione stilistica di Carlo Alberto Salustri⁵, o Trilussa, un autore dialettale la cui sensibilità poetica ed espressività satirica e umoristica lo rendono del tutto estraneo alle classiche correnti letterarie del Novecento⁶. I suoi componimenti, in prevalenza sonetti, verranno pubblicati nei periodici fiumani nel periodo che va dal 1906 fino al 1913⁷. In particolare, i suoi contributi al giornale la «Voce del Popolo» (maggiore di qualunque altro autore) senza dubbio rispecchiano l'ampio consenso riscosso nel pubblico fiumano: l'arguzia, l'ironia incalzante, l'espressività dialettale e l'interesse per la quotidianità sono tutti denominatori comuni tra la poesia del Trilussa e quella dei poeti vernacolari fiumani.

⁵ Carlo Alberto Salustri ovvero Trilussa (Roma, 1871-1950), poeta romano che con l'anagramma del suo cognome (Trilussa) firma un gran numero di poesie, per la maggior parte sonetti, in dialetto romanesco. Tra le più famose raccolte ricordiamo *Le stelle di Roma* (1889), *Faville romanesche* (1900), *Caffè concerto* (1901), *El serraio* (1903), *Ommini e bestie* (1908), *Le storie* (1913), *Lupi e agnelli* (1919), *Le cose* (1922), *Nuove poesie* (1922), *La gente* (1927), *Le storie* (1930), nonché i versi postumi del 1951. Cfr. NATALINO SAPEGNO, *Disegno storico della letteratura italiana*, La nuova Italia, Firenze, 1973, p. 766.

⁶ Il suo stile si differenzia alquanto dallo stile del Belli: è molto più ricercato, più vicino al modello standard di lingua, indubbiamente influenzato dal fatto che riflette il livello culturale della Roma di fine Ottocento. Quello che accomuna i due poeti, però, è quel sano senso dell'umorismo popolare. Mentre il Belli usa la poesia come mezzo della sua satira, il Trilussa usa l'umorismo per comporre delle poesie. Come risultato abbiamo le poesie del Belli, pregnanti di amarezza e una forte dose di critica sociale, ma ad entrambi è comune l'umorismo simile o quasi identico. Trilussa esordisce con i sonetti folcloristici, per poi passare ad una fase di sonetti dialettali a sfondo moraleggiante in cui la sua critica sociale si avverte tramite una saggezza scettica che comprende le condizioni umane e la politica. Ivi, p. 766.

⁷ Nella prima annata (1906) vennero pubblicate le seguenti poesie: *Lo sciopero*, *Le scappatelle della signora*, *La statistica*, *L'unità del partito*, *Montecatini*, *La Bandiera e la Banderola*, *Burattini*, *La rannocchia ambiziosa*, *La fame der lupo e le tendenze der cane*, *La Vorpe antimilitarista*, *Er pranzo al'Ambasciata*. Durante il 1907 vennero pubblicate le poesie: *Li boni posti*, *L'onestà de mi' nonna*, *A chi tanto e a chi niente*, *La fine der leone*, *La propaganda del'Apostoli*, *Onore al merito*, *Er democratico-cristiano*, *Tristis hora*, *La tartaruga*, *L'opinione pubblica*, *La spada e er cortello*, *Per direttissima*, *Er prete spretato*, *Il ciarlatano moderno*, *Lo scimmiotto*. Dopo una pausa di alcuni anni vennero pubblicate: *La gratitudine*, *La libertà*, *Un re senza pennacchio*. Nel 1913 si pubblicarono: *I pensieri dell'alberi*, *La rassegnazione*, *Per aria*, *El ragno e le formiche*, *La tigre*, *La morale*, *La ragazza arrabbiata*, *Er pollo nazionalista*, *L'egoismo* e *Tutto passa*.

I verseggiatori dialettali fiumani evidenziano inoltre importanti risonanze poetiche col Trilussa sia nelle scelte tematiche che in quelle dei personaggi dei suoi componimenti. In effetti i personaggi del Trilussa sono per lo più personaggi popolari, come la casalinga, la serva, il mercante; alcuni di essi prendono addirittura sembianze animalesche (di leoni, cani, gatti, scimmie, ratti ecc.) ed è proprio attraverso queste allegorie che l'autore caratterizza al meglio le debolezze umane mirando ad un'aspra critica della corruzione della società, proprio come tantissimo tempo prima aveva fatto Esopo attraverso le sue fiabe. Alla base delle fiabe esopiane, infatti, come per la maggior parte dei componimenti dialettali fiumani, «non c'è l'*indignatio* magnanima e feroce dei grandi moralisti fustigatori di una società corrotta, sí un mediocre buon senso, e anche una furberia e uno scetticismo tutti popolani e terra terra»⁸.

Più che lirica, la vena del Trilussa è quella di bozzettista rapido ed efficace. La sua satira è specifica, alacre ed estremamente pungente. Si esprime con un linguaggio del tutto personale, quasi un proprio gergo, più vicino alla lingua parlata che al dialetto vero e proprio. Le peculiarità di tale linguaggio sono le „trovate” ed i motti incalzanti, caratteristici anche della poesia dialettale fiumana. È evidente quindi come una tale poesia possa trovare espressione più appropriata nella forma brevissima degli epigrammi. I difetti di un simile stile (evidenziati, ad esempio, da Natalino Sapegno) sono da ricercarsi nell'incompletezza stilistica, nell'improvvisazione linguistica che spesso assomiglia allo stile giornalistico. D'altro canto, però, lo stesso Sapegno ne evidenzia anche le virtù, prima fra tutte il virtuosismo della parola, senza pretese di letteratura⁹.

Con il passare del tempo, alcuni versi e alcune trovate del Trilussa hanno perso le prerogative di letteratura d'autore, rientrando invece nei canoni di una letteratura più popolareggiante o folkloristica. Similmente, anche i versi di alcuni verseggiatori fiumani (Caffieri e Antony) sono ora parte integrante del patrimonio popolare della poesia dialettale fiumana. Il Trilussa rappresentò pertanto il modello principale di riferimento per la maggior parte dei poeti dialettali fiumani ma è del tutto singolare il fatto che

⁸ NATALINO SAPEGNO, *Disegno storico della letteratura italiana*, cit., p. 766.

⁹ «[...] ma è il difetto correlativo alla virtù e alla spontaneità di un mestiere, che comporta una certa bravura, e perfino un certo virtuosismo, ma esclude ogni pretesa di letteratura e sa attenersi alle regole del suo gioco e contentarsi della sua effimera fortuna». Ivi, p. 767.

fosse già molto popolare a Fiume sin dal 1906, vale a dire ancor prima di guadagnarsi la fama ed il consenso illimitato del pubblico di Roma, la sua città natia, in cui il poeta riscosse maggior successo tra il 1920 ed il 1930. Quanto detto ci viene confermato dalla lettura del poeta di alcuni suoi versi al Teatro Comunale di Fiume¹⁰, seguita dall'entusiasmo di un critico locale¹¹.

Quale opinione avessero i Fiumani stessi della loro poesia dialettale e quale valore le attribuissero lo si capisce dall'introduzione di un saggio critico, edito nella rubrica *Pubblicazioni*, all'opera di Oskare Russi (Russeto) - un poeta dialettale fiumano - intitolata *Cattiverie*:

La nostra poesia dialettale ha per sé in questi ultimi anni un manipolo esiguo, ma valoroso di cultori. Dopo le prime manifestazioni, un po' embrionali e deformati, ma di anima popolare, di *Zuane della Marsecia*, risalenti a parecchi anni or sono, la nostra *musa vernacola*, è vero, non rompeva il silenzio che a radi intervalli: qualche concorso di canzonette, qualche frecciatina satirico-politica d'attualità eran tuttociò che dava campo di manifestarsi alle sonorità armoniose del nostro dialetto nei ritmi di metrica¹².

¹⁰ Ricordiamoci solo dell'impazienza e del fervore con cui i Fiumani attendevano la visita del grande Trilussa durante la quale il poeta avrebbe recitato i suoi versi nel novembre del 1910: «Il celebre poeta romanesco Trilussa, darà, al Comunale, lettura dei suoi arguti e saporitissimi versi. Ci sarà dato di ascoltare e di applaudire l'illustre Trilussa, il poeta umorista, dotato di meraviglioso spirito critico e superbamente caustico, che nella sua 'tournee' va deliziando i pubblici con la lettura o la recitazione di quei suoi versi, divenuti celebri e celebrati su tutti i giornali, su tutte le riviste. Più gentile di Giovenale, meno austero di Parini, più familiare di Giusti, il Trilussa è il poeta che ingentilisce Esopo, e colpisce della sua satira senza che i bersagliati se n'abbiano a male e se la leghino al dito. Egli ha studiato e studia la società moderna nel complesso e nei singoli e con una grazia inimitabile rivela la verità e detta la morale quanto e meglio di tanti trattati e di tante dissertazioni». (dalla «Bilancia», n. 259 del 16 novembre 1910).

¹¹ «La recitazione del Trilussa contribuisce grandemente a dare alla forma garbata e frizzante una grandissima efficacia, cosicchè alcune tra le sue strofe che ci erano note, porteci dal suo labbro, acquistarono a cento doppi in garbo e scioltezza, diventando musica carezzevole e affascinante». («Bilancia», n. 260, 17 novembre 1910).

¹² «Il Popolo», n. 1556, 1° gennaio 1907.

Tra i giornali e le riviste sovramenzionate, «Il Popolo» diviene una vera e propria «palestra di assidua esercitazione nell'arringo poetico dialettale»¹³ in cui si manterrà viva una sorta di competizione tra i maggiori poeti dialettali fiumani di cui parleremo in seguito.

3. I cultori della musa vernacola fiumana

Oltre a Zuane de la Marsecia, capostipite della letteratura dialettale fiumana, altri illustri rappresentanti della poesia vernacolare fiumana sono Arturo Caffieri (Rocambole oppure De Rocambole) (1867-1941), Gino Antony (Cavaliere di Garbo) (1877- 1948), Oscare Russi (Russeto) (1887-1910), Carambol e Toio de San Bastian (Vittorio Farina).

Il giornale «Il Popolo» rappresenta la fonte più attendibile del genere letterario in analisi per due motivi principali: innanzitutto perchè era proprio la poesia dialettale il genere letterario di cui più comunemente si occupava, in secondo luogo perchè ci dà la possibilità di esaminarne l'evoluzione in un lasso di tempo di diciassette anni, il che rappresenta una rarità nell'ambito della pubblicistica fiumana.

Da “Rocambole” tendente al romantico a “Toio de S.Bastian” mirabile nel riprodurre il verismo democratico, specialmente quello a base di sbornie; da “Carambol” portato alle gravi densità della filosofia, a “Russeto”, carattere opposto che sa le eleganze e le grazie spontanee della parlata fiumana che coglie a preferenza i suoi soggetti dove c'è maggior esplicazione di naturale gentilezza, tutte le vibrazioni della lira paesana, accordi o strimpelli, ebbero nel nostro “Albo delle poesie” la loro gamma coloristica del carattere tipico del nostro dialetto vi fu profusa - e continua ad esserlo - in tutta l'infinita varietà dei suoi toni¹⁴.

In questa sede esamineremo soltanto quelle opere e quei rappresentanti della poesia dialettale fiumana che hanno tratto palese ispirazione dalla città di Fiume per la composizione dei loro versi.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*

3.1. Rocambole

I versi di **Arturo Caffieri**, ovvero de **Rocambole**¹⁵ (1867-1941), sono stati quelli maggiormente editi dal giornale «Il Popolo», dal 1902 fino al 1918. Durante questo periodo l'autore ha pubblicato un grandissimo numero di poesie, che purtroppo non sono mai state raccolte in un volume unico.

Rocambole è stato un autore fecondissimo. Le sue poesie si diffusero anche oralmente a testimonianza della sua grande popolarità. Egli, infatti, era il più amato tra i verseggiatori popolari fiumani del suo tempo. Le tematiche da lui affrontate riflettono prevalentemente la vita quotidiana della gente comune ed erano colme di un umorismo spontaneo ed immediato.

Una delle poesie più famose pubblicate nel 1905 è *La tore civica*:

*La tore civica*¹⁶

Mi son la tore civica
La rara antichità
Son stada in ilo tempore
Porton de la zità.

Go visto molti secoli
Passar per i fiumani
Giorni de sol magnifico
Terribili uragani.

Quante saete e fulmini
Ga girà 'torno a mi
Ma la mia zima altissima
No i la mai colpì.

¹⁵ **Caffieri, Arturo** (Fiume, 1867-1941), Rocambole oppure de Rocambole, di professione impiegato, sebbene non abbia mai pubblicato alcuna raccolta di versi, per la semplicità della sua forma poetica e per il suo umorismo spontaneo potrebbe essere ritenuto il verseggiatore popolareggiante più proficuo e più amato dai Fiumani del suo tempo. Durante il 1903 -1904, oltre a un gran numero di versi, insieme a Toio de San Bastian l'autore pubblica nel giornale anche un romanzo storico.

¹⁶ «Il Popolo», n. 1038, 20 agosto 1905.

Go un orologio splendido,
Che co 'l camina apian
El bon amico Baraga
Lo sburta cole man.

Go anche una campana
Col son bel, argentin,
La serve ai consiglieri,
Come de sveiarin.

Quando che xe consiglio
Ela no resta muta
Cola sua voxe alegra
La ciama su in seduta.

Su la mia alta cupola
Porto più volte fiera
Dela nazion ungarica
La nobile bandiera

E streta a questo, in vincolo
Sacro, de fede umana
Sventola brillantissima
La tricolor fiumana

Soltanto devo dirvelo
Proprio con gran dolor
Go un dispiazer nel'anima
Go un dispiazer nel cor

Me manca su la cupola
L'antico mio gran vanto
Me manca la mia aquila
L'Indeficienter santo.

La torre civica, simbolo cittadino per eccellenza, è testimone del suo tumultuoso e burrascoso passato. Il poeta fa esplicito riferimento alle vicende politiche e storiche che hanno scosso la città di Fiume che, anzichè cedere, ne è uscita sempre più forte. Dopo una prima solenne parentesi storica, inizia il tono

umoristico e canzonatorio tipico della poesia dialettale fiumana. Celebre in tal senso è l'episodio dell'orologio della torre che la mattina sveglia i consiglieri municipali richiamandoli ai propri doveri, ma che „purtroppo” non funziona a dovere. Ma all'umorismo si aggiunge un tocco d'amarezza: sulla cupola, accanto al tricolore fiumano, sventola la bandiera ungarica ma manca un dettaglio molto importante, il vanto fiumano, l'Aquila con l'epigrafe *Indeficienter*¹⁷.

Con un tocco leggero e divertito, quasi bozzettistico, il poeta rende viva l'immagine del monumento simbolo della città e della sua indipendenza: tramite personificazione, l'antica torre prende vita, ha la possibilità di lamentarsi della situazione attuale ed ironicamente rimprovera i concittadini di non prendersi cura del loro simbolo di indipendenza, per l'appunto l'aquila con l'epigrafe *Indeficienter*. Questa, come altre poesie del suo genere, più che una poesia d'autore sembra il frutto di una lunga tradizione orale cui si aggiunge, come per incanto, un alto valore poetico grazie alla capacità dell'autore nel sapersi calare nei panni del popolo raccogliendo i più bei frutti della tradizione popolare.

Nel 1907 viene pubblicata la più famosa poesia di Rocambole intitolata *A San Vito*¹⁸, recitata numerose volte in occasione della festa in onore del patrono della città, San Vito:

A San Vito

Oh, bon san Vito, o altissimo
 Nostro santo patrono,
 Fiume protegi e vigila
 Dal tuo celeste trono.

Ogi del tuo onomastico
 Gran giornada gloriosa
 Fa che una santa causa
 Risulti vitoriosa.

Fa che questa miseria
 E orenda carestia
 Dala tua Fiume povera
 Presto sparisi via.

¹⁷ Fonte inesauribile (d'acqua, nel caso di Fiume, ma simbolicamente anche di benessere).

¹⁸ «Il Popolo», n. 1670, 15 giugno 1907.

Aiuta questo popolo
Che invoca i tuoi favori
Fa entrar nel porto squalido
Bastimenti e vapori.

E sulla tore civica
Per mile e mile ani
Brili la nostra aquila
Tanto cara ai fiumani,

E l'aquila simbolica
(Cara aquila mia!)
Fedele sempre e vigili
La nostra autonomia.

Fa che presto vien
Per Fiume i giorni bei
E fraternizzi i animi
Dei popoli fradei.

E fa che un'era mistica
De pase benedetta
Ritorni su....¹⁹
Tua zità predileta.

Oh bon San Vito, limpido
fa che risplendi il sol
Sopra al tuo caro popolo
Che tanto ben te vol.

Il poeta, ravvisando tutti i problemi dei suoi concittadini, invoca San Vito affinché protegga la città, ed in particolare la bandiera fiumana che sventola in cima alla torre, il sacro simbolo dell'autonomia di Fiume, che tanto gli sta a cuore.

¹⁹ Illeggibile.

Nelle nove quartine che compongono la poesia, l'autore ha raccolto tutti i desideri del popolo fiumano, povero e umiliato: la pace, la libertà e il lavoro. A ciò si aggiunge il vero e proprio *leitmotiv* della poesia fiumana: la volontà e la ricerca dell'indipendenza e dell'autonomia ad ogni costo.

Rocambole è stato forse il poeta dialettale fiumano più prolifico. Nelle sue opere egli affronta numerosi temi legati alla sua città: ci racconta le ricorrenze tradizionali più importanti, descrive monumenti particolari e personaggi di spicco, e a volte ci fa persino una minuziosa cronaca degli avvenimenti municipali. Come un cronista, Rocambole commenta con cura gli avvenimenti sia locali che internazionali, scrutandoli attraverso la lente della sua sottile ironia, ed infine li dipinge come miniature da proporre alla lettura dei suoi concittadini, sempre con discrezione, senza troppa enfasi. Il linguaggio pregno d'immagini, semplice e quasi parlato, i temi d'attualità ed uno stile leggero e garbato donano alla poesia dialettale di Rocambole una forte dose di autenticità. Per questo motivo i suoi versi, anche se mai raccolti in volume unico, rappresentano un monumento al popolo fiumano di un tempo, oggi lontano.

3.2. Russeto

Oltre a Rocambole, nelle pagine del «Popolo» vengono pubblicate anche le opere del poeta Russeto²⁰. Dalla critica alla sua raccolta di versi, intitolata *Cattiverie*²¹, è possibile dedurre le caratteristiche principali del suo stile:

²⁰ **Russi, Oscare** (Fiume, 1887-1910), „Russeto“, giovane poeta che osserva il mondo attraverso la sua lente critica ironico-sarcastica per comporre dei sonetti dialettali incorporati nella raccolta *Cattiverie!* (1907). Per le tematiche trattate e lo stile, queste liriche possono essere annoverate tra le più valide della poesia dialettale fiumana. (Cfr. ALJOŠA PUŽAR, *Città di carta, Papirnatì grad*, cit., p. 107) La seconda raccolta intitolata *Impressioni* che il poeta stava preparando, purtroppo non è mai stata completata perché il poeta è morto giovanissimo.

²¹ «Il Popolo», n. 1556 del 1° gennaio 1907. L'autore del testo sente un bisogno quasi patriottico di commentare la raccolta poetica del Russeto presentandola al pubblico quale rappresentante universale della poesia dialettale fiumana. Egli considera molto importante il fatto che la raccolta venga sottoposta al giudizio del pubblico italiano e include il giovane poeta tra i poeti dialettali italiani e tra i seguaci del Belli, del Porta, del Trilussa, del Pescarella e del Testoni: «Abbiamo dunque un dovere particolare di occuparci del primo passo che „Russeto“ move passando dal giornale al libro, nella repubblica delle lettere, col modesto volumetto che abbiamo già preannunciato e che per il primo porta il dialetto nostro dinanzi al tribunale della critica italiana, il nome di quell'arte che affermata vigorosamente dal Belli, dal Porta, è assurda ad altezze nobilissime ai tempi nostri, portata sugli scudi da una schiera di discepoli di eletto ingegno: Trilussa, Salustri, Barbarani, Pescarella, Testoni, e pochi altri, che ne continuano gloriosamente le tradizioni».

Cattiverie è una raccolta di 40 sonetti, in cui è abbozzata, sebbene a linee ancora un po' indecise, la cifra personale del giovane autore, la sua tendenza caratteristica nel genere che è fatta di grazia e di leggerezza. In quei componimenti è un succedersi di osservazioni su tutto ciò che è linea di caricatura o di deformità fra i mille egoismi della vita sociale; sfilano rapidi in una cinematografia di chiaroscuri spesso incisivi, i „parvenus“, le boriose vanaglorie, le nullità ufficiali, le doppiezze opportuniste, i retroscena di certe apparenze d'eleganza fatta di sacrifici dolorosi alle esigenze... del ventricolo; debolezze e abiezioni dell'animo umano vedute attraverso un velo leggero di amarezza e di mordacità che però non è mai pessimismo deciso e che se giunge talvolta a lanciare una frecciata si risolve più spesso nel gaio scoppietto di un frizzo o nel trillo giocondo di una risata²².

La critica non si ferma però alle sole lodi del poeta ed aggiunge:

Certo in questa prima manifestazione diremo così, ufficiale, v'è qua e là qualche incertezza nella fluidità del verso, nell'inquadratura di qualche soggetto; talvolta si nota la mancanza di una pennellata decisiva per lumeggiare completamente il pensiero. Ma ciò è comune agli esordienti e „Russeto“ saprà facilmente liberarsi da questi lievi tentennamenti per darci completa quella spontaneità e quella snellezza che predominano nel simpatico volumetto, il quale, del resto, ha già avuto parole molto lusinghiere e incoraggianti dalla stampa regionale²³.

Il giovane Russeto ha un atteggiamento molto critico nei confronti degli artisti e dei suoi concittadini ma al contempo è tenero ed affettuoso con la sua città, in particolare con la vecchia città (cittavecchia), oggi quasi “virtuale”.

²² *Ibid.*

²³ Purtroppo sappiamo che queste previsioni non si sono avverate perché il poeta è morto alla giovane età di ventitrè anni, senza aver potuto realizzare quanto auspicato dal critico (e forse anche dal pubblico fiumano).

*La zitavecchia*²⁴

Nele tue case rustighe
E meze dirocade,
Fra i sasi, l'erba e i cogoli
De quele tue contrade,

Mi trovo dapertutto
O zitavecchia mia
Un vero e sacro simbolo
De splendida poesia.

In ti vedo un magnifico
E saldo monumento
Che mostra chiaro a tuti
El nostro sentimento;

In ti attraverso i secoli
E i giorni che camina
Vedo sempre incrollabile
La ziviltà latina.

Quei muri veci e solidi
Senza nissun sostegno,
Quel arco nudo e semplice
Per mi xe el più bel pegno

Del vero amor de patria
Che ga sempre guidà
I nostri antichi noni
Per'ver la libertà.

²⁴ «Il Popolo», n. 1576 del 23 febbraio 1907.

Co penso ala tua storia
 o cara zitavecia
 me sento una gran vose
 zigar in una recia

Che per trovar la sola
 sinziera autonomia
 se guardi a ti soltanto
 o zitavecia mia!

In otto quartine, dallo schema ABCB un po' trasandato, il poeta descrive le bellezze della cittavecchia: le piccole case umili, le strette vie, i vicoli contorti e coperti d'erba. In tutti questi particolari l'autore scorge i sacri segni della poesia, la cittavecchia diviene così simbolo di civiltà latina: le solide mura ed il suo semplice arco romano rappresentano un voto d'amore degli antenati alla loro patria e riflettendo sull'importanza e sul valore storico della città, il poeta avverte una voce suggerirgli all'orecchio che il senso ultimo della propria autonomia e indipendenza v'è ricercato proprio nel simbolo della cittavecchia - una civiltà che piano piano v'è scomparendo.

Nella poesia *A le done fiumane*²⁵, Russeto suggerisce alle sue concittadine di non curarsi affatto delle malelingue sulla loro reputazione. Ma questi suggerimenti sono in realtà rivolti alla città e non alle donne: le popolazioni un tempo ospitate a Fiume le hanno fatto un gran torto ma non bisogna curarsene, bensì riderne e mandare un bacio all'amata città.

La canzone *Camora*²⁶, invece, fa riferimento alla piaga sociale della criminalità organizzata, un fenomeno molto radicato nella società fiumana del tempo, che non permetteva ai cittadini una vita normale basata sui frutti del proprio lavoro: il poeta spera ardentemente che un giorno avverranno i sostanziali cambiamenti sociali necessari per un definitivo ritorno alla vita civile d'un tempo.

Dalle poesie prese in esame e dalle critiche riscontrate nei giornali dell'epoca, è possibile dedurre che Russeto fu un poeta dialettale abbastanza apprezzato a Fiume, anche se i suoi versi tradiscono un temperamento

²⁵ Ivi, n. 164 del 17 maggio 1908.

²⁶ Ivi, n. 199 del 26 giugno 1908.

eccessivamente giovanile, forse un po' troppo impulsivo, anche se immediato, schietto e genuino.

Le poesie della sua seconda raccolta, *Impressioni*²⁷, sono invece senza dubbio di maggior valore artistico, sia da un punto di vista tematico che stilistico.

In uno o due anni, in effetti, Russeto riuscì a limare il suo stile, ad arricchire i suoi temi preferiti con elementi di fantasia e frammenti di vita cittadina. La sua "cattiveria" giovanile, all'inizio rivolta contro le piaghe sociali, viene ora espressa con toni più blandi, dall'intonazione più morbida e con risultati senza dubbio migliori. Purtroppo il poeta è morto in giovane età ma la sua città non lo dimenticò: sei anni dopo la sua scomparsa venne organizzata una grande cerimonia di commemorazione in suo onore, di cui troviamo nota nel giornale «Popolo»²⁸.

3.3. Carambol

Nel numero 1529 del giornale «Popolo»²⁹, per la prima volta, si incontra nella rubrica *L'albo delle poesie* un poeta dialettale che si firma con lo pseudonimo di "Carambol"³⁰. Carambol esordisce così:

Presentazion

Co l'ano novo, fra le robe nove
 Che regala el governo
 Fra i bacani e l'inferno
 De le proteste... che no se ga fato,
 Mentre ne piove da quel caro amigo
 Che no ghe importa un figo
 De le „prerogative zitadine“
 E dei diritti de l'autonomia
 Disposizioni che ne porta via
 Tuto... meno le „bote“;

²⁷ Russeto non è riuscito purtroppo a completare questa raccolta.

²⁸ *Al Minimo, Spettacolo commemorativo di Oscarre Russi, il compianto Russeto, monologhi: Cameriera per destin / I miei debiti, dramma «Espiazione» / commediola «La contessa villana», resoconto, n. 4430 del 21 marzo 1916.*

²⁹ Del 2 gennaio 1907.

³⁰ Autore sconosciuto.

Mentre se gua le spade al munizipio
 Per novissime lote
 E tuti quanti augura bon prinzipio
 Mi „Carambol“ poeta
 Ilustre lingua... s'cieta
 Taia tabari, autonomo, fiuman,
 E soldà valoroso
 De l'italianità
 Mi poeta assasin
 Ma innamorà del nostro ciel latin
 Del latin nostro mar
 Del mar, del ciel che gnanche tre governi
 Tre volte amici e costituzionali
 No poderà ne saverà cambiar
 Con sta presentazion dago prinzipio
 A „poetiche prove“
 Co 'l'ano novo, fra le robe nove.

Carambol, fiumano e indipendentista, ha una lingua tagliente, ama la civiltà latina e l'Adriatico, una costante immutabile della sua terra. In questa sua presentazione al pubblico il poeta illustra quali saranno i temi della sua poesia: la critica sociale, il patriottismo e l'indipendenza.

Nello stesso giornale viene pubblicata anche *Vose del cuor*:

Vose del cuor

Son nato su in Gomila
 In piazza Barbacan
 E posso zigar forte
 De esser bon fiuman.

Me intrigo de politica
 Me piase un bon bicier
 E no go avù fortuna
 Perch è che son sinzier.

Ghe digo bianco al bianco
Senza pensarghe sù
E questa xe la unica
E sola mia virtù

So ben che in questo mondo
Per esser fortunadi
Bisogna in primo logo
No dir la verità.

Bisogna el più possibile
Saver barcamenar
Con tuti quei bisati
Che nuda in fondo al mar.

E mi che de sta recia
Son sordo più che mai
Me toca per castigo
Marciar senza stivai.

Però la mia coscienza
Per mi xe un capital
Xe un fruto san e fresco
Che no va mai de mal.

Son nato su in Gomila
Ma sento dentro in cor
Che fra quei quatro muri
Go eredità l'onor.

In questa semplice lirica il poeta si esprime con la voce direttamente dettata dal suo cuore. Si presenta come un buon fiumano, nato a cittavecchia, precisamente in Gomila, vicino alla piazza Barbacan. Egli racconta di seguire assiduamente le vicende politiche, di amare il buon vino, ma anche che, a causa della sua lingua schietta e della sua sincerità, non è riuscito a farsi una buona reputazione. Nonostante tutto, però, l'autore ribadisce che il suo vero tesoro sono proprio le sue doti più genuine, vale a dire il suo spirito critico, il suo onore, la sua sincerità e la sua coscienza pulita. Con critica bonaria Carambol affronta i temi della vita quotidiana e con amarezza conclude che per il successo in società bisogna privarsi del proprio senso di giustizia e saper «barcamenarsi».

Accanto alla critica sociale che caratterizza anche le altre sue poesie, in Carambol spicca senza dubbio un grande senso patriottico, un amore intenso per la sua città e per la tradizione, un grande rispetto per i valori umani e morali³¹.

Nonostante l'esiguo numero dei contributi di Carambol, la sua poesia particolarmente genuina, l'amore per la patria e per le piccole cose della vita, lo stile semplice, efficace e caratteristico della poesia dialettale lo confermano uno degli autori principali della scuola poetica fiumana.

3.4. Toio de San Bastian

Toio (oppure Tojo) de San Bastian³², il cui vero nome è Vittorio Farina, esordisce con i suoi contributi nel "Popolo" a partire dal 1905³³, e due anni dopo pubblica la poesia *Mascareta*³⁴:

Mascareta

Mascareta spiritosa
 Ti ga l'anima fiumana,
 E la boca tua de rosa
 No la pol altro parlar
 Che quela bela
 Lingua de Dante
 Che fra le tante
 Ga sola el „sì „,

Mascareta cara e bela,
 Sia el beb è de seda o lana,
 Ti va mata per la stela
 Che se specia sul bel mar

³¹ Carambol commenterà scherzosamente e poeticamente le scoperte scientifiche del tempo ma anche i fatti più quotidiani della vita pubblica e sociale. Per il concorso della „più bella sartina fiumana“ nel n. 1565 del 10 febbraio 1907 pubblicherà *Alla futura Regina de la beleza*. Altre sue poesie sono *El rincaro* e *I cali (favoletta morale)*.

³² Dati non reperibili.

³³ *In Corso* (canzonetta), n. 1018 del 31 luglio 1905, *Scherzi de luna*, n. 1020 del 2 agosto 1905, *Posite sul mio cor...*, n. 1088 del 9 ottobre 1905, *Vorrei morir...*, n. 1102 del 23 ottobre 1905, *Carità*, n. 1103 del 24 ottobre 1905.

³⁴ «Il Popolo», n. 1547 del 20 gennaio 1907.

De quela cara
 Patria de Dante
 Che ga un diamante:
 El nostro „sì,,,

Tiente a mente mascareta
 Zerti tipi incoletadi,
 Che, se pur i la balbeta
 No i la pol miga sofrir
 Quela superba
 Lingua de Dante
 Che fra le tante
 Ga sola el „sì,,,

Tiente a mente e bati duro.
 Se po i tenta de voltarte
 Dighe: Cari ve assicuro,
 Che son pronta anche a morir
 Per quela bela
 Lingua de Dante
 Che fra le tante
 Ga sola el „sì,,,

In tutta la poesia si avverte un tono polemico ed un forte sentimento di italianità di fondo. Nominando la lingua di Dante e il «dolce sì», emerge il vero tema della poesia: la maschera che nasconde il carattere allegro e spensierato dei fiumani.

Nelle sue poesie dialettali, *Arco Romano*³⁵ e *Zitavecchia*³⁶, Toio de San Bastian innalza il valore storico di Fiume. Nella poesia omonima Toio ritiene che l'arco romano sia un simbolo di civiltà latina di cui il popolo deve andare fiero: per gli stranieri l'arco non appare così importante ma per i fiumani l'arco rappresenta, invece, una figura paterna, il simbolo della loro patria e delle sue radici antichissime. Anche in questa poesia viene quindi ribadita l'idea campanilistica fiumana secondo cui è la parte vecchia della città a rappresentare la vera patria.

³⁵ Ivi, n. 2 del 29 gennaio 1905.

³⁶ Ivi, n. 13 del 16 aprile 1905.

Il campanilismo è ancora più accentuato nel sonetto *Zitavecchia*, presente nell'omonima raccolta³⁷. Il poeta si dimostra indifferente al fatto che «quelli del Corso e della via Andrassi»³⁸ si lamentino del fatto che in cittavecchia le vie siano diroccate, piene di pietre, maleodoranti e sporche perché nessuno le pulisce. In cittavecchia, dicono, non v'è pace, nè luce, non vi abitano i ricchi, ma soltanto il popolo di pescatori, di sarte, di lavoratori portuali e di persone equivoche dalla dubbia provenienza («zerta jente»). Ma il poeta, in risposta a queste dicerie, si vanta del fatto che ogni bambino per essere battezzato in Duomo deve passare per la cittavecchia e conclude il suo panegirico con questi versi:

Qua solo in Zitavecchia, vizin l'Arco roman
ze nato, vive e palpita el vero cor fiuman.

Soltanto la cittavecchia, dunque, custodisce i valori della vera identità fiumana.

Toio de San Bastian doveva essere celebre e molto apprezzato a Fiume dal momento che diverse fonti, tra cui gli scritti del suo collega Rocambole³⁹, confermano che l'autore era solito leggere i suoi versi durante le rappresentazioni pubbliche. Ulteriore conferma della popolarità dell'autore è la pubblicazione delle sue poesie nel giornale «La Voce del Popolo»⁴⁰.

3.5. Cavaliere di Garbo / Gino Antony

Anche il Cavaliere di Garbo, ovvero Gino Antony⁴¹, scrive poesie in dialetto. Nel numero 9835 de «La Voce del Popolo»⁴² vengono pubblicati i suoi versi più famosi:

³⁷ *In zitavecchia*, libro di versi, Ivi, n. 501 del 20 febbraio 1904.

³⁸ Le vie del centro città.

³⁹ *Poesie dialettali dette dal signor V. Farina (Rocambole)*, «Il Popolo», n. 996 del 9 luglio 1905.

⁴⁰ *La spinzia*, nel n. 6366 del 18 luglio 1907; *El progresso*, nel n. 6368 del 20 luglio 1907.

⁴¹ **Gino Antony/ Antonj/ Antoni** (Trieste, 1877-Casalecchio ?/ 1948) fu poeta, drammaturgo e narratore. Pubblicò la raccolta di novelle *Fiori di campo* (1899), i drammi *Eroi senza gloria* (1904), *Poveri illusi* (1905), (1905), *Aria nuova* (1905), *Anime schiave* (1906), le commedie dialettali *El ritorno*, *El zogo* e la raccolta *Sonetti fiumani* (1907). Ricoprì anche diverse cariche politiche importanti e fu membro di numerose associazioni culturali e letterarie. Cfr. ALJOŠA PUŽAR, *Città di carta, Papirnatì grad*, cit., p. 92.

⁴² Del 22 marzo 1913, con il sottotitolo: *La prima e l'ultima*.

La nostra lingua

Per far sti versi mi ò misiado insieme
 Lagrime con sorisi in una tecia,
 E ve ò butà - co sto miscuglio freme-
 Un fià de lingua de la zità vecia.

El soffrito l'ò fato con zivola,
 Grasso nostran e pevare abundante,
 Cussì la lingua che ve porto in tola
 La xe, se sa, un poco pizigante.

La xe la lingua de la nostra gente
 Con ela, mamma, ti m'à oferto el sen
 Con ela el cor, Nina, parlar te sente.

Con la mia lingua, che dispreza el fren,
 Mi ve ripeterò eternamente:
 «Fioi, semo in pochi, volemos ben!»

L'ultimo verso di questo sonetto diventerà ben presto il verso più famoso dell'autore, nonché quasi un inno fiumano. In una critica alla raccolta dei *Sonetti fiumani*, pubblicata nel giornale «Il Popolo» nella rubrica *Cronaca d'arte*⁴³, si legge:

Con questo titolo il Cavaliere di Garbo ha pubblicato un volumetto di versi in vernacolo. Dedicati “Alla patria, ai sogni e al mare” e spiccatamente soggettivi, sono versi sentiti e sinceramente patriottici; sentimento e sincerità sono anzi i pregi più evidenti. La patria ne è quasi il concetto fondamentale; per cui “i sogni” più belli sono per essa, i migliori versi che descrivono il mare son quelli, che ce lo rammentano nostro. Opera che è l'espressione di una buona tempra di poeta e forse più, di un'ardente anima di fiumano.

⁴³ Nel n. 1911 del 26 marzo 1908.

L'autore ha quindi dedicato i suoi *Sonetti fiumani* "Alla patria, ai sogni e al mare" e saranno proprio questi i topoi alla base delle tematiche principali dell'intera raccolta: alla patria spetta un ruolo centrale nella sua poesia, i sogni le derivano di conseguenza ed infine il mare, che bagna la patria, raccoglie il sentimento di appartenenza.

Un'idea di cosa il Cavaliere di Garbo concepisca per „patria ideale” lo possiamo intuire dal seguente testo:

La patria che egli canta ne' suoi versi non è soltanto nel breve ambito delle nostre case, nelle vie e nelle piazze care e conosciute, onde ci son noti ogni angolo di via, ogni pietra di selciato, ogni fanale, ed ove, fatta di piccole cose, animata di grandi e piccole speranze, trascorre la nostra consueta vita cittadina come quella di una grande famiglia; ma è anche tutto intorno a noi, sulle rive del nostro golfo ove le cittadine e i loro abitanti ci rammentano, nella lingua e nelle usanze, la veneta regina; e più là, ovunque parlano il dolce idioma gli altri figli della madre comune⁴⁴.

Per il poeta, dunque, il concetto di patria raccoglie in sé un significato molto più ampio di quanto avvenga per gli altri poeti dialettali fiumani. La patria non è solo un insieme di motivi cittadini, di case, di strette vie o di piazze. La patria è molto di più: è tutto ciò che lo circonda per le rive del Quarnero i cui abitanti, con i loro usi, costumi e soprattutto con la propria lingua, gli fanno ricordare la sua città nativa - Trieste e le sue storiche relazioni con Venezia.

Altro elemento poetico molto caro all'autore è il mare, un mare che lo attira con la sua bellezza. Ma a volte nei suoi versi riaffiora la nostalgia per il passato, per la Fiume di un tempo; l'unico rimedio possibile è invocare il ritorno dei vecchi bastimenti, con i loro capitani, a riecheggiare le storiche relazioni con Venezia, simbolicamente rappresentata dal leone di San Marco⁴⁵, con la speranza che ridiano a Fiume l'antico prestigio di città mercantile:

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ « Il poeta dinanzi allo spettacolo del mare e delle verdi nostre rive si sente ispirato a parlargli affettuosamente: con rimpianto ove per esempio i lunghi camini delle fabbriche gli rammentano qualche cosa di più nostro che non c'è più: con esultanza ove trova uno scoglio, onde alle belle isole popolate di venete cittadine marinare, e alla forte Laurana, "bel muso de istriana" e a Fiume egli ne grida il nome: "San Marco". [...] Il confronto della Fiume d'oggi con la Fiume di ieri gli sveglia nell'anima una folla di ricordi e di rimpianti». *Ibid.*

Dove sè, dove sè, bei bastimenti
 forse vento non ghè più nel Quarnero
 o avè dismentigà patria e parenti
 dopo de aver zirà pel mondo intiero?

Bei basimenti dalle vele bianche
 Tornè tornè dai lidi più lontani
 Portene indrio le bone anime franche
 Dei nostri veci bravi capitani.

Vendui, perdui, vinti da l'uragan
 Dismentegai senza onor, senza gloria
 Voi! Che avè scritto pel nome fiumen

La sua più bela pagina de storia.
 Tornè, tornè, Fiume la marinera
 Xe sciava in man de un pugno de mercanti.

I critici hanno evidenziato che «Il 'Cavaliere di Garbo' sa maneggiare, anche argutamente in alcuni de' suoi sonetti, l'arma dell'ironia, e scherza con ispirito: tali *Zerte aleanze*, *Patriotismo al scuro*, *Per l'industria del vetro*, *A un colega* e altre»⁴⁶.

A volte trapela dai versi del poeta un senso di dolce malinconia, come ad esempio nelle strofe che seguono in cui il suono delle campane del convento fa pensare alla fugacità della vita umana:

Din dan, din dan campane del convento
 Per chi son è, ciamar vol è chi mai?
 Nel canal 'na brazzera speta el vento
 Svola sora Caisole i cocai.

I quatro frati che quà vive in paxe
 I sa che xe l'ora de la preghiera;
 Intorno non gh'è zente e no gh'è case
 Do vogae semo in porto. E za fa sera

⁴⁶ *Ibid.*

L'ancora a puppa, ligo la barbata
 A un vecio tronco e saludo el guardian.
 Benvenuti! Oh che paxe benedeta....

Un fumo de vapor, lontan lontan
 Un ricordo che al cor ghe da una streta
 Pianz è campane, dan din dan din dan.

Tuttavia non mancano alcuni giudizi negativi sullo stile dell'Antony, ad esempio nell'ultima parte della critica ai *Sonetti* sovramenzionata si legge:

Qui e altrove egli si rivela artista e poeta. Ma complessivamente gli si deve rimproverare trascuratezza e poco amor della lima. La metrica è più volte difettosa, e in molte parti, poco e male celato lo sforzo imposto al verseggiatore, dalla tirannia del verso e della rima. E vorremmo anche che il poeta si lasciasse vincer meno dalle inclinazioni al romantico e al languido. Difetti non lievi che però si dimenticano volentieri quando il poeta sente e sa farci sentire e sa commuovere. Noi abbiamo voluto dirlo per amor della sincerità, e perché crediamo che egli non vorrà fermarsi al primo saggio, ma saprà darcene altri e più perfetti⁴⁷.

Nella critica non ci sono tuttavia commenti sulle scelte linguistiche dell'Antony, spesso sofisticate e lontane dalla lingua „più popolare”: benché il poeta lasci spazio al dialetto triestino e veneto, l'influsso della lingua italiana è comunque dominante.

4. Conclusione

Oltre alla città di Fiume quale protagonista assoluta dei propri lavori, un elemento che accomuna tutti i poeti analizzati è di certo l'utilizzo del dialetto fiumano. Come afferma il Pužar⁴⁸, questa scelta linguistica è dettata più che altro dal fatto che questi poeti si rivolgevano direttamente al popolo. Ciò

⁴⁷ Oggi la critica dei versi dell'Antony risulterebbe molto diversa e naturalmente non si baserebbe soltanto sull'analisi formale. Tuttavia per noi è interessante anche una critica di questo tipo poiché diretta espressione del suo tempo e del valore attribuito alla forma e alla rima mentre i criteri estetici rimanevano in un secondo piano.

⁴⁸ ALJOŠA PUŽAR, *Città di carta, Papirnat grad*, cit., p. 411.

nonostante sussiste una notevole dissonanza tra il linguaggio quotidiano fiumano ed il dialetto fiumano utilizzato nei componimenti letterari. A tal proposito il Samani⁴⁹ sottolinea il fatto che il linguaggio dei componimenti poetici dialettali subisce l'influsso della lingua italiana standard cui vengono intercalati di volta in volta elementi dialettali triestini e veneziani. Tutto ciò a scapito di una certa artificialità linguistica che si avverte in special modo nei componimenti dialettali di Gino Antony (Cavaliere di Garbo).

Per la sua natura multiforme, è difficile stabilire delle norme ben definite e dei precisi canoni stilistici della poesia dialettale. Tra questi potremmo annoverare il verso libero a struttura compatta, l'uso frequente della forma dialogata, il ricorso disciplinato ai procedimenti formali e, a volte, l'utilizzo rigido e prevedibile della rima. Nella maggior parte dei casi la rima è incrociata (ABAB), riscontrabile, anche nei sonetti, in combinazione con la rima baciata; altre volte è invece ripetuta. La strofa più frequente è la quartina che si succede ad infinito con lo schema rimato ABAB, mentre il verso prescelto può essere il settenario, l'ottonario, l'endecasillabo, o altro, ma sempre in linea con la poesia tradizionale italiana.

Dal punto di vista tematico prevalgono i motivi classici tipici anche della poesia croata in dialetto ciacavo: la casa, la cucina, l'osteria e in special modo le strette e contorte vie della cittavecchia; tra i temi principali delle opere in dialetto fiumano, una menzione a parte meritano, invece, i sentimenti di indipendenza e di autonomia fiumana - la torre civica e l'amore per la lingua italiana, quella «del dolce sì».

I personaggi ricorrenti di questo „piccolo mondo nostrano” sono raccolti direttamente dal popolo, come ad esempio il commerciante, la sartina Nina, il pescivendolo, l'oste, altre volte invece sono personaggi atipici e alquanto strani («zerta jente»). Spesso autoironici, i poeti tentano di smascherare le anomalie e le piaghe sociali del loro tempo, ma la loro critica non è mai troppo approfondita e mira prevalentemente all'ironia o alla satira⁵⁰.

Negli anni che precedono la Prima guerra mondiale la poesia dialettale fiumana pian piano scompare lasciando il posto ai nuovi poeti dialettali, accomunati dalla collaborazione con l'editoria di diversi giornali e riviste. Schittar e Russi muoiono in giovane età, mentre Antony decide di non scri-

⁴⁹ Cfr. SALVATORE SAMANI, *Poeti e studiosi fiumani*, «Fiume», XII (1965), 3-4, Roma, p. 147.

⁵⁰ ALJOŠA PUŽAR, *Città di carta, Papirnatì grad*, cit., p. 411.

vere più in dialetto. Rimane soltanto il Caffieri che continua imperterrito la tradizione di componimenti d'occasione in stile convenzionale e che con i propri versi riscuoterà il maggior successo presso il pubblico fiumano.

Lascio concludere questo lavoro ai fiumani citando una parte del commento alla poesia dialettale pubblicata nella rivista «Arco Romano»⁵¹ in cui è possibile ravvisare la consapevolezza dell'importanza della produzione poetica dialettale. Alcuni lettori della rivista avevano, infatti, rimproverato all'«Arco Romano» la pubblicazione di componimenti in vernacolo, affermando che l'opera dialettale non è una vera arte e che l'intramezzare componimenti in vernacolo con altri in lingua è quasi un degradare quest'ultimi. La rivista risponde a questo rimprovero pubblicando un articolo in cui si ribadisce chiaramente il fatto che nello stesso movimento letterario italiano, e specialmente in quello poetico, un grande impulso fu dato proprio dalla *poesia dialettale*, quale *ponte di passaggio* fra il modo di esprimersi proprio e peculiare del popolo d'ogni regione e la forma letteraria della lingua comune unificata e prosegue:

Troppo lungo e non forse pienamente opportuno sarebbe il parlare ora di tutti i diversi dialetti italiani; diremo soltanto poche parole del veneziano come quello a cui più rassomiglia il dialetto di Fiume; l'uno e l'altro così simili tra loro da poter essere confusi da chi non li conosca profondamente o non abbia l'orecchio esercitato in modo da rilevarne le piccolissime differenze.

GRAD RIJEKA (FIUME) KROZ DIJALEKTALNE STIHOVE U PERIODICI (1900-1919)

Riječka književnost na talijanskome jeziku u razdoblju od 1900. do 1919. izraz je svoje multikulturalne sredine, te mnoštva raznorodnih kulturnih utjecaja koji su je obogaćivali, dajući joj specifični pečat. Njezin jedinstven položaj pogranične književnosti u modernom smislu, omogućio joj je da crpi nadahnuće iz pučke tradicije, nadovezujući na nju talijanske, mađarske, ali i julijske književne uzore. Ishodi takve književnosti nisu nipošto zanemarivi, stoga talijanska riječka književnost toga razdoblja predstavlja zanimljivu pojavu. Takvo će se duhovno ozračje i intelektualna vitalnost riječkih stvaralaca toga vremena odražavati i u novinama i časopisima na talijanskome jeziku. U ovome smo radu htjeli

⁵¹ Nel n. 3 del 5 febbraio 1905.

dočarati sliku grada Rijeke u tom razdoblju kroz vizuru stihova njenih dijalektalnih pjesnika na talijanskome jeziku.

THE CITY OF FIUME BY DIALECTAL VERSES IN PERIODICALS (1900-1919)

The literature of Fiume in Italian language in the period between 1900 and 1919 represents the reflex of its multicultural historical setting and the various cultural influences that have enriched it, conferring it a clearly recognizable mark. Its peculiar position of border literature has permitted it to draw its inspiration out of popular tradition, clasping up to Italian, Hungarian and Julian literary models. The outcome of such a literature is not to be underestimated as the literature of Rijeka / Fiume in Italian language from this period represents a particularly interesting phenomenon.

Such a spiritual climate together with an extraordinary intellectual vitality will reflect both in newspapers and literary magazines in Italian language examined in this paper. In that context, our main aim and interest was to identify, draw out and examine the verses that reflect the image of the city of Rijeka as inspired by its vernacular muse.

BIBLIOGRAFIA

Giornali:

- «La Bilancia» (1867-1918): n. 259 del 16 novembre 1910; n. 260 del 17 novembre 1910
- «La Voce del Popolo» (1889-1915/1921): n. 6366 del 18 luglio 1907, n. 6368 del 20 luglio 1907
- «La Difesa» (1897-1901)
- «Il Popolo» (1902-1920): n. 1038 del 20 luglio 1905, n. 1556 del «Popolo» del 1° gennaio 1907, n. 1576 del 23 febbraio 1907, n. 1670 del 15 giugno 1907, n.1911 del 26 marzo 1908
- «Il Corriere» (1907-1909): n.164 del 17 maggio 1908, n. 199 del 26 giugno 1908

Riviste:

- «Arco Romano» (1905): n. 2 del 29 gennaio 1905
- «La Vedetta» (1906-1907)
- «Annuario del Circolo Letterario di Fiume» (1912-1914)

Studi e saggi:

- DUBROVIĆ, Ervin, *O talijansko-hrvatskim kulturnim dodirima u riječkim međuratnim časopisima (1921.-1943.)*, «Fluminensia», V (1993), 1-2, pp.13-22
- MAIER, Bruno, *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, Italo Svevo, Trieste, 1996
- PETRONIO, Giuseppe - Marando, Antonio, *Letteratura e società*, Palumbo, Milano, 1975
- PUŽAR, Aljoša, *Città di carta, Papirnat grad*, Edit, Rijeka, 1999
- SAMANI, Salvatore, *Poeti e studiosi fiumani*, «Fiume», XII (1965), 3-4, Roma, pp. 125-170
- SAPEGNO, Natalino, *Disegno storico della letteratura italiana*, La nuova Italia, Firenze, 1973